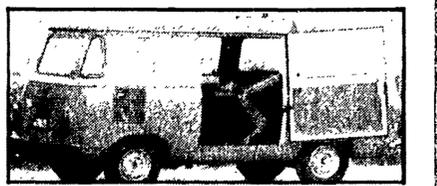


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un fermo per il furto di Fiumicino

Un fermo per il furto di quasi due miliardi da un treno sulla pista di Fiumicino a un imballaggio della società per il trasporto del denaro. Nella foto: il furgone dei rapitori. IN CRONACA



## Le conclusioni del Comitato centrale rinviate a oggi

# Faticoso travaglio nel PSI Si cerca ancora un accordo

La difficile trattativa sulla linea politica del partito e sulla sua gestione — I punti indicati dagli oppositori della segreteria — Riunioni fino a notte inoltrata — L'intervento di Claudio Signorile

ROMA — Il braccio di ferro continua: il Comitato centrale socialista è stato rinviato a questa mattina, dopo una lunga attesa di ipotesi con trattative. Prosegue la ricerca di un accordo, in un tour de force in tutto e per tutto simile a quelli delle più drammatiche sessioni della recente storia degli organi dirigenti socialisti. Ma il confronto tra i due schieramenti, ieri, è avvenuto più dietro le quinte, nelle riunioni di corrente e negli incontri a quattro occhi tra Craxi e Signorile, che nell'aula del Comitato centrale: una trattativa complicata, condotta sul filo del rasoio.

Craxi si è fatto vedere per la prima volta all'Eur soltanto dopo le 13. Ha ostentato una certa sicurezza, e ha detto ai giornalisti: «Si sta cominciando. La strada è a zig-zag, ma la prospettiva è luminosa, come dicono i cineasti». Ed Enrico Manca ha aggiunto che un accordo, adesso, «è inevitabile». Effettivamente, le voci della mattina — una piccola folata di voci e di indiscrezioni — davano tutta l'impressione che un compromesso fosse in vista. I maggiori esponenti del «cartello» degli oppositori della segreteria si erano riuniti per fissare le condizioni da sottoporre agli altri; e Signorile, poi, le aveva illustrate a Craxi. Ne era seguita, infine, una serie di consultazioni separate delle due componenti socialiste. Ma in questo primo contatto non vi sono stati né «sì» né «no» definitivi. È stata presa soltanto la decisione di costituire finalmente una commissione politica, e di rinviare tutto il contenuto dinanzi ad essa; negoziato, dunque, intorno ad un unico tavolo. Ma questa commissione, tra un rinvio e l'altro, ha potuto riunirsi soltanto poco prima della mezzanotte.

Ma su che cosa si tratta? Quali sono i punti caldi del confronto? Fin dall'inizio, si è detto che si trattava di decidere la proposta politica del partito socialista, insieme al problema della relativa gestione. Il fatto è che tutto si tiene, e in questa occasione forse più che in altre occasioni precedenti. Sta a provarlo il modo stesso come il dissenso tra i socialisti è venuto allo scoperto: cioè, con la critica agli atti politici considerati contraddittori rispetto a una politica di solidarietà nazionale proclamata ufficialmente (anzitutto, il voto sugli euro-missili), e con la denuncia del «malessere» per la caduta di credibilità della segreteria del partito e per l'asfissia della vita interna. Per questo, il fronte degli oppositori ha posto a Craxi essenzialmente quattro condizioni per un'intesa:

1) un chiaro «messaggio» alla Democrazia cristiana, perché essa si renda conto che il tempo di tregua concesso con il governo Cossiga, sorretto dall'aspirazione socialista, finisce al momento del congresso democristiano;

2) un preciso impegno del PSI, fortemente motivato con una analisi della situazione attuale, per un governo di emergenza al quale partecipi tutta la sinistra, con l'eccezione di soluzioni «subordinarie»;

3) ridefinizione del ruolo e della collocazione dei socialisti come forza della sinistra (ripetendo affermazioni del «progetto» approvato al congresso di Torino del 1978); 4) ristrutturazione del vertice del partito per soddisfare l'esigenza di una maggiore collegialità. E quindi, elezione di un presidente del CC (in sostituzione di Pietro Nenni) con ampi poteri politici di intervento e di controllo, nomi di un esecutivo o di un ufficio politico, controllo dell'amministrazione del partito, impegno a far funzionare a scadenze e fesse il Comitato centrale, e impiego a discutere la questione della direzione dell'«Unità», detenuta da tempo da Craxi.

Posto di fronte a queste richieste, Craxi non ha opposto un rifiuto, «cita tenuto la guardia bassa», ha commentato Manca.

Ma non ha

ROMA — La «giornata delle trattative» è cominciata nel momento in cui, nell'uno come nell'altro schieramento del CC socialista, si è preso atto del solo dato incontrovertibile: la spaccatura verticale del partito in due metà quasi esattamente uguali. In queste condizioni, ogni «contatto» è sembrato un «sardo», visto che la maggioranza, per Craxi o per i suoi oppositori, si sarebbe giocata tutta sul filo di un paio di voti. Come puntare alla roulette.

La ricerca di un'intesa è apparsa perciò una strada obbligata. Ma quando a sera tarda si sono tirate le prime somme di sedici ore di trattative dipanatesi per mezza Roma — tra il Palazzo dei Congressi, la sede socialista di via del Corso, lo studio di Signorile in pieno centro, e infine un paio di alberghi dell'EUR — non solo rimangono gran parte delle incertezze sull'eventuale accordo ma risultava chiara soprattutto una cosa: per gli ancora ipotetici contraen-

## Sedici ore di trattative dietro le quinte

ti si tratterà solamente di un compromesso provvisorio, di un'autentica tregua. La più onerosa possibile per Craxi, nelle intenzioni rese manifeste prima dalla riunione serale della corrente lombardiana, e subito dopo dal summit dei capi del «cartello di opposizione». Craxi, hanno sostenuto i lombardiani nella loro assemblea, deve fornire una «prova di credibilità» del mutamento del suo atteggiamento politico accettando le modifiche che i suoi avversari esigono nell'assetto del partito. E comunque per bocca di Bassanini la sinistra ha sottolineato che il «sì» definitivo a un documento unitario contenente le condizioni concordate da tutto il

un congresso straordinario: una mossa tattica, viene spiegato, per saggiare la tenuta degli schieramenti. E viene facilmente verificato che il gruppo guidato da De Michelis non appare disposto, almeno nella sua interezza, a muoversi col «cartello». Questo comunque avrebbe, secondo i suoi capi, la maggioranza; ma talmente risicata che una prova di forza sarebbe soltanto la sanzione di una drammatica spaccatura in due del partito.

La matassa dei contatti, delle riunioni di corrente, delle consultazioni tra alleati comincia a dipanarsi da una saletta dell'hotel Raphael, dietro piazza Navona, dove alle 9 di ieri mattina Signorile va a trovare Craxi. Ma c'è un antecedente. Nella notte tra mercoledì e giovedì il «cartello delle opposizioni» tiene una riunione decisiva, dopo che il segretario del partito ha telefonato al suo vice per concordare un incontro a due. Nelle stesse ore, si è conclusa l'iniziativa, promossa dalla sinistra, della raccolta di firme in calce a un documento contro l'ipotesi di

«Come reagisce Craxi?», Antonio Caprarica (Segue in penultima)

## Il cancelliere critica l'URSS ma difende la distensione

# Appello di Schmidt al dialogo Incontri di Napolitano a Bonn

Colloqui con Ehmke (socialdemocratico) e Schaefer (liberale) - Una dichiarazione del dirigente del PCI sulla positività della linea del governo della RFT

**Dal nostro inviato**  
BONN — Conservare quel che è stato raggiunto attraverso la politica del dialogo con l'Est e la distensione, ratificare il Salt 2 per migliorarne i rapporti internazionali, non ritirare ma rilanciare la trattativa sugli «euro-missili» per realizzare un equilibrio delle forze verso il basso: questa in sintesi, insieme alla ferma volontà dell'intervento sovietico in Afghanistan, la linea espressa ieri dal cancelliere Schmidt al Bundestag, all'apertura del dibattito sulla situazione internazionale. Il cancelliere ha ribadito inoltre il suo appello alla calma e al sangue freddo per evitare di aggravare ulteriormente la crisi: «Abbiamo condannato e fermamente, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, ma dobbiamo adesso far-

re una valutazione serena su quali sono i nostri interessi, quali quelli dell'Occidente, e, soprattutto, dobbiamo vedere cosa fare concretamente per salvaguardare il processo di distensione e la pace nel mondo». Ed è in questo quadro, inoltre, che Schmidt ha detto che si richiederà prossimamente a Washington per discutere della situazione con Carter, ma anche a Mosca e Berlino per incontrarsi con Breznev e Homecker.

Sull'atteggiamento di Bonn e sul senso del dibattito che si svolge al Bundestag, abbiamo chiesto al compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del PCI, che è in questi giorni in visita a Bonn, un giudizio sulla relazione di Schmidt e su ciò che si è detto ieri al Parlamento federale. Questo perché Napolitano ha avuto la possibilità di

assistere, nella tribuna degli ospiti, al dibattito e di rendersi conto, anche attraverso alcuni incontri avuti con esponenti della SPD e della FDP, della posizione della coalizione governativa e dei partiti di maggioranza sui principali problemi del momento. Napolitano — che già mercoledì aveva avuto una serie di incontri, tra i quali quello con l'onorevole Karstenoigt, membro della Commissione Esteri del Parlamento tedesco — ha avuto ieri uno scambio di idee con Helmut Schaefer della Direzione del Partito liberale. Successivamente si è intrattenuto a lungo con Horst Ehmke, autorevole esponente della direzione della SPD e vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Quest'ultima conversazione, che si è svolta nell'ufficio di Ehmke al Bundestag, ha permesso un ampio scambio di idee in modo particolare sulla situazione internazionale, anche in vista del prossimo incontro tra Brandt e Berlinguer.

In concreto il compagno Napolitano giudica che «la linea espressa dal cancelliere Schmidt, e dalla coalizione da lui presieduta, è parsa molto netta e responsabile. Gli interventi dell'opposizione cristiano-democratica hanno tradito un sostanziale imbarazzo ed una evidente difficoltà a contrapporre alla linea del governo una qualche alternativa. Credo che vadano particolarmente apprezzati gli orientamenti enunciati da Schmidt, e ribaditi con particolare calore da Willy Brandt, per quel che riguarda la necessità di reagire senza nervosismo alla situazione creata dopo l'intervento sovietico in Afghanistan».

Secondo Napolitano, «anche apprezzabile, ci sembra, la sottolineatura dell'esigenza di compiere ogni sforzo per salvaguardare le acquisizioni della politica di distensione, per creare nuove possibilità di trattativa est-est, per affrontare i problemi del Terzo Mondo nel pieno rispetto dell'autonomia dei paesi non al-

linea espressa dal cancelliere Schmidt, e dalla coalizione da lui presieduta, è parsa molto netta e responsabile. Gli interventi dell'opposizione cristiano-democratica hanno tradito un sostanziale imbarazzo ed una evidente difficoltà a contrapporre alla linea del governo una qualche alternativa. Credo che vadano particolarmente apprezzati gli orientamenti enunciati da Schmidt, e ribaditi con particolare calore da Willy Brandt, per quel che riguarda la necessità di reagire senza nervosismo alla situazione creata dopo l'intervento sovietico in Afghanistan».

Secondo Napolitano, «anche apprezzabile, ci sembra, la sottolineatura dell'esigenza di compiere ogni sforzo per salvaguardare le acquisizioni della politica di distensione, per creare nuove possibilità di trattativa est-est, per affrontare i problemi del Terzo Mondo nel pieno rispetto dell'autonomia dei paesi non al-

tre a Lubiana al Teatro nazionale sloveno è andata in scena una nuova pièce. Sempre da Lubiana si è appreso che due giornalisti sloveni — il corrispondente da Roma del quotidiano «Delo» Janko Tedesko ed il direttore della locale rivista «Telex» — sono stati denunciati per il contenuto di una intervista rilasciata alla rivista stessa dalla giornalista italiana Oriana Fallaci. Secondo l'accusa, nell'intervista sarebbero contenute frasi offensive per un capo di Stato straniero e irrispettose nei confronti del Papa.

Silvano Goruppi

Dalla nostra redazione

TORINO — Cosa succederebbe in Italia se la Fiat precipitasse in una crisi senza ritorno, come quella che ha travolto alcuni gruppi chimici? Se fossero in pericolo, almeno in parte, i suoi 200 mila posti di lavoro, 34 mila dei quali nel Mezzogiorno? Se venissero minacciati anche i salari di quel milione e 800 mila lavoratori che sono impiegati nelle fabbriche e attività connesse all'industria dell'auto? Sono soltanto ipotesi, per fortuna. La Fiat non è alle soglie di un tracollo. Ma è bene porsi queste domande, per capire cosa rappresenta la Fiat nella realtà italiana. D'altra parte, tutti i segnali che arrivano sono preoccupanti. In questi giorni si susseguono riunioni per decidere l'assetto manageriale del settore auto, prima della lettera di Agnelli agli azionisti prevista per i prossimi giorni.

Con una realtà così complessa deve misurarsi la classe operaia e soprattutto il partito che più la rappresenta. Questo è il primo e più importante motivo della con-

ferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat che la direzione del PCI ha convocato a Torino alla fine di febbraio. Dopo un'intensa ricerca in gruppi di lavoro, la preparazione della conferenza entrerà nella fase esecutiva lunedì: per l'intera giornata si riunirà a Torino un seminario di dirigenti nazionali del PCI, dirigenti sindacali comunisti, quadri delle principali fabbriche Fiat. Immediatamente dopo, saranno convocate le conferenze di stabilimento, che avranno carattere di massa.

Tra le iniziative collaterali, una avrà una grande portata: una ricerca di massa tra i lavoratori Fiat che sarà la più vasta indagine sul mondo del lavoro mai realizzata in Italia. A circa 25 mila lavoratori di vari stabilimenti, un «campione» del 22,23 per cento sull'intero «universo» dei dipendenti Fiat, viene distribuito un modulo contenente 54 domande, messe a punto da una équipe di ricercatori, sui principali aspetti della loro condizione so-

«Michele Costa» (Segue in penultima)



## Offensiva USA contro le Olimpiadi di Mosca

Prosegue l'offensiva degli USA contro le Olimpiadi di Mosca. L'ipotesi di boicottaggio dei Giochi come rappresaglia per l'intervento militare sovietico in Afghanistan, o quella dell'eventuale spostamento delle Olimpiadi in un altro paese era stata ripresa l'altro giorno dal segretario di Stato USA, Cyrus Vance. Le sue argomentazioni sono state ieri commentate dal portavoce del Dipartimento di Stato e con maggior cautela, dal portavoce della Casa Bianca. Anche da parte del governo canadese e del primo ministro britannico, signora Thatcher, è stata caldeggiata la proposta favorevole a una nuova sede (Montreal). Secchi «no», invece, da parte del governo francese, di uomini politici italiani e di tutto il movimento olimpico occidentale. Nella foto: un impianto olimpico di Mosca. NELLO SPORT

## Riflettendo sulle esperienze negative di questi anni

# I lavoratori e il governo dell'economia

Dieci anni or sono si nutiva il proposito ambizioso, di elevare lo Stato a soggetto di programmazione globale, capace di contenere alle grandi imprese, nazionali e multinazionali, la direzione dello sviluppo economico. Lo Stato si appariva come un gigante-«holding», perveniva da sinistri flussi finanziari, dotata del diretto controllo di copiose quote del capitale industriale e di quello bancario. La crescita del sistema di democrazia politica, la partecipazione popolare alla gestione dello Stato, avrebbero modificato la destinazione dei flussi finanziari e la strategia del capitale pubblico, avrebbero fatto di questa grande «holding» una macchina realizzatrice di un nuovo modello di sviluppo.

Perché l'obiettivo è stato mancato? Anzitutto per l'incompleta crescita della democrazia politica, non pervenuta alla soglia che permette alle forze popolari di concorrere nella guida della grande macchina. Ma non trascuriamo un altro elemento di giudizio: gli anni Settanta sono stati, in Italia come in tutto l'Occidente, anni nei quali si è manifestata, insieme alla crisi degli antichi meccanismi di sviluppo economico, anche la crisi dello Stato, nei suoi molteplici aspetti di «crisi fiscale», di «crisi di legittimazione» e così via. Sono stati, soprattutto da noi, gli anni della riduzione dello Stato a «Stato assistenziale»: la zittante «holding» ha funzionato come erogatore di assistenza alle «famiglie», di assistenza alle imprese in difficoltà. Il punto non è che le forze democratiche, hanno mancato l'obiettivo di modificare la politica di sviluppo perseguita dallo Stato; il punto è che lo Stato — nello stallo degli equilibri politici — ha rinunciato a ogni funzione dirigente dello sviluppo, di un qualsiasi modello di sviluppo.

Questa crisi dello Stato è, a sua volta, causa di recessione del sistema di democrazia, di stravolgimento della sua funzione. Dieci anni fa abbiamo concepito la democrazia politica come autogoverno popolare dello sviluppo, come governo democratico

dell'economia. Oggi dobbiamo denunciare il pericolo di questa involuzione del sistema di democrazia, e dello stesso sistema dei partiti: il pericolo che diventino una democrazia, e diventino i partiti, di uno Stato solo assistenziale, nient'altro che ricettore e tributario della domanda di assistenza.

Anche da questa crisi dello Stato traggono alimento, in Italia come altrove, i disegni neoliberali, le aspirazioni impudicistiche all'autogoverno del sistema economico. Le basi di legittimazione del neoliberalismo, le sue possibilità di conquistare consenso, sono strettamente legate all'incapacità dello Stato di governare l'economia. Non è un caso che la nostra Confindustria arrivi oggi a proporre quel vero e proprio piano di smantellamento dell'economia pubblica che va sotto il nome di «statuto dell'impresa». Essa sa di avere oggi, al punto cui è giunta la crisi dello Stato, buoni argomenti per sostenere un simile piano.

Restituire allo Stato una funzione dirigente dello sviluppo sarà problema politico centrale degli anni Settanta. Ma non si pensi di affrontarlo con idee e con materiali antichi. Non trascuriamo che la crisi dello Stato ha varato i confini dell'Occidente, che i limiti della funzione statale di direzione dell'economia sono stati constatati anche nei paesi socialisti dell'Est europeo.

Sono esperienze anche quelle che ci portano a riflettere sui limiti di una democrazia intesa solo come partecipazione popolare alla gestione dello Stato. È un fatto che la nostra formula del governo democratico dell'economia non ha dato i risultati sperati, ma ha intaccato la sostanza dei meccanismi decisionali del processo produttivo, che hanno tenuto a dislocarsi fuori delle sedi decisionali statuali, sottraendoci al controllo democratico. Non propongo l'arcantonomo dell'idea forza rarchiusa nella formula del governo democratico dell'economia: dico che essa è, di per sé sola, insufficiente, inadeguata a realizzare

Francesco Galgano (Segue in penultima)

## Dovrebbe essere sottoposto ad un nuovo e difficile intervento

# Ormai critiche le condizioni di Tito?

Il male alla gamba sinistra è ancora peggiorato - Il presidente si sarebbe opposto alla seconda operazione che potrebbe consistere nell'amputazione dell'arto

**Dal nostro corrispondente**  
BELGRADO — Le condizioni di Tito sono molto preoccupanti. Se il bollettino medico diffuso nel pomeriggio di ieri segnalava un ulteriore peggioramento alla gamba sinistra, dove l'operazione di sabato notte non ha ottenuto i risultati sperati, voci insistenti parlavano della necessità di un'operazione di un secondo intervento chirurgico. E se quello stesso bollettino medico segnalava che però lo stato complessivo del presidente restava soddisfacente, altre voci davano un quadro più complesso, al limite drammatico. Segnalavano un'opposizione molto net-

ta di Tito al secondo intervento che potrebbe consistere nell'amputazione dell'arto sinistro, su un uomo che ha 87 anni. Riferivano che Vladimir Bakarić e altri dirigenti jugoslavi si erano recati a Lubiana per prendere una decisione. Difficile dire cosa ci sia di vero in tutto questo. Certo è che a Belgrado si è vissuto il pomeriggio di ieri in un clima di ansia crescente per le condizioni del presidente.

Il tutto mentre altre voci s'intrecciavano. Quelle che riguardavano uno stato di mobilitazione delle forze armate, il blocco nelle banche di tutti i depositi in valuta straniera, l'arresto di un gruppo

di terroristi croati collegati con l'emigrazione. Erano notizie che non trovavano conferma dalle fonti ufficiali. Va aggiunto che non si sono visti movimenti di truppe e nelle banche si è lavorato normalmente.

Come ogni sforzo è concentrato nel dare un'immagine di normalità. Prendiamo a caso alcune notizie dalla «Tanjug»: il vice presidente di turno della Repubblica Lazar Koliševski ha ricevuto il nuovo ambasciatore del Sudan; Milos Mimic, membro della Presidenza della Lega, ha accolto nella sede di Novi Beograd prima l'ambasciatore di Panama e poi il socialista cileno Carlos Altamirano, men-

tre a Lubiana al Teatro nazionale sloveno è andata in scena una nuova pièce. Sempre da Lubiana si è appreso che due giornalisti sloveni — il corrispondente da Roma del quotidiano «Delo» Janko Tedesko ed il direttore della locale rivista «Telex» — sono stati denunciati per il contenuto di una intervista rilasciata alla rivista stessa dalla giornalista italiana Oriana Fallaci. Secondo l'accusa, nell'intervista sarebbero contenute frasi offensive per un capo di Stato straniero e irrispettose nei confronti del Papa.

Silvano Goruppi

## OGGI

LA VERITÀ, solitamente nutrita di una tranquilla coscienza di se, spesso è disinvolta, asettica e non di rado lacunosa. La sostiene una sincera fiducia di essere bugia accettata. Invece la bugia è sempre, al fondo, trepidante e sfiduciosa, donde si muove, quando non si sa quasi mai resistere, di carceri di particolari sovrabbondanti e superflui che, invece di nascondere la natura mendace, finiscono al contrario per rivelarla. Si potrebbe dire che il bugiardo è uno il quale vuol dire tutto la verità, come mostra in questi giorni il caso del senatore Fanfani, che dal bugiardo (il discorso è politico) è il comandante supremo.

## Fanfani, un'altra bugia

rende, egli ha scritto una lettera al giornale per smentire l'intervento imputato. Poteva efficacemente catarsi con due parole semplici e dirette: «Guardi, signor Direttore, che io non sono minimamente intervenuto nella faccenda. Cordiali saluti». Invece il presidente del Senato comincia col dire una prima falsità: che egli non usa andare oltre le sue competenze, mentre, notoriamente non la mai altro che tralignarsi. Poi, non contento, aggiunge l'attestazione del suo rispetto per le competenze «proprie» del presidente del Consiglio, in un partito, la DC, nel quale nessuno mai si è preoccupato di tenerne conto. A questo punto un bugiardo ragionevole e prudente avrebbe pensato: «Ho anche detto troppo, attento che non scoprono». Invece il sen. Fanfani, che ha il gusto della falsificazione, tira giù, come si dice, un

## Il partito impegnato per la diffusione di domenica

Per la grande diffusione straordinaria di domenica 20 gennaio in occasione del 59. anniversario della fondazione del PCI è in corso una vasta mobilitazione in tutte le nostre organizzazioni. Le cifre degli impegni e degli obiettivi sinora pervenuti stanno ad indicare che questa prima «straordinaria» del 1980 segnerà un nuovo successo nel lavoro che il partito svolge per il giornale. Ecco altri significativi obiettivi comunicati dalle federazioni: Cremona 10.000, Mantova 15.000, Reggio Calabria 10.000, Frosinone 5.000, Livorno 21.000, Varese 10.000, Bologna 75.000, Brescia 17.000, Torino 28.000, Padova 4.500, Ferrara 21.000, Novara 4.000.

Fortebraccio

In un clima di confusione

Rinviato a Strasburgo il dibattito europeo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Un po' per la imprevidenza, forse non del tutto casuale, della presidenza del Parlamento europeo che aveva voluto riunire in un solo giorno il dibattito sull'Afghanistan...

a nome del gruppo comunista italiano e apparentati, per affrontare la crisi del settore cantieristico...

campagna elettorale) e i conservatori britannici, «kamikaze della guerra fredda» - Elusa la discussione di una vera strategia di lotta contro la disoccupazione - Nuove convergenze a sinistra Le proposte del PCI

«solo suggerimento realista, poiché invitava la commissione degli affari sociali e la commissione economica a presentare una vera strategia di lotta contro la disoccupazione»...

Augusto Pancaldi

Nella grande manifestazione di Teheran per la morte di Maometto

In Iran attacchi alla sinistra islamica

Malgrado le indicazioni di Khomeini, il gigantesco corteo che è sfilato nei quartieri sud era ritmato da parole d'ordine contro il candidato dei «mugiahedini» alla presidenza - I termini del contrasto

Dal nostro inviato

TEHERAN — Chi ha più ascendente sulle masse dei diseredati urbani? Il carisma di Khomeini o l'organizzazione del partito della repubblica islamica? L'una cosa, verrebbe da rispondere, non è in contraddizione con l'altra: la capacità di mobilitazione del partito — che in un modo o nell'altro raccoglie la parte più politicizzata del clero islamico, controlla i comitati, buona parte del consiglio di rivoluzione e del governo, forse indirettamente gli stessi studenti che occupano l'ambasciata — non è concepibile senza o contro l'imam. Ma forse le cose non sono così semplici. Khomeini da Qom aveva raccomandato che negli slogan delle manifestazioni per l'anniversario della morte di Maometto non si toccassero i temi della campagna presidenziale. A Teheran non è stato così. Alle parole d'ordine religiose si è aggiunta insistente, chiaramente orchestrata dagli organizzatori dei cortei, la polemica nei confronti del candidato che attualmente dà più fastidio agli ambienti islamici integralisti.

della sinistra islamica (il gruppo rivendica l'eredità dell'ayatollah Talegani), ma anche quelle dei curdi, dell'opposizione laica, di quella marxista-leninista dei «fedajin del popolo» non è mai stato chiamato in causa con nome e cognome. Ma non ci vuole molto a capire che lo slogan: «presidente chi segue la linea dell'imam, nemico chi non ha votato per la costituzione» chiama in causa proprio lui.

con i fedayin, con i «democratici». Una partecipazione — quella alle manifestazioni di ieri — massiccia come altre volte. Ancor più del passato caratterizzata dalla presenza dei diseredati dei quartieri del sud. Fatto questo sottolineato e favorito anche dalla scelta della meta del corteo: questa volta una piazza all'estremo sud est di Teheran. Le altre «voci» i «miserabili» del sud e dei interminabili macchie nere dei ciador avevano invaso il centro e il nord, sfilando tra i palazzi pretenziosi della Teheran del vecchio regime.

avere un suo peso. In un certo senso impediscono che la Teheran, dei diseredati scoppi. Ma non è affatto scontato fino a che punto siano in grado di dirigere questo enorme potenziale umano e politico. Né quanto possano resistere alla tentazione di strumentalizzarsi contro le altre forze o addirittura in scontri interni al gruppo dominante islamico.

I giornalisti USA espulsi da Kabul

KABUL — Il Consiglio della rivoluzione afgano ha deciso la espulsione dal Paese di tutti i giornalisti americani, accusati di non riferire i fatti obiettivamente e di interferire negli affari interni dell'Afghanistan. Anzi, la notizia è stata poi confermata ufficialmente. Il provvedimento riguarda oltre una cinquantina di giornalisti, che sarebbero stati raccolti all'Hotel International (alla periferia di Kabul) in attesa di essere fatti salire sul primo aereo in partenza.

Siegmund Ginzberg

PSI: faticoso travaglio, si cerca ancora un accordo

(Dalla prima pagina)

detto neppure di sì. E ha portato il discorso soprattutto sui problemi della gestione del partito, sollevando le obiezioni e avanzando le proposte. E' dunque qui che si gioca l'alternativa fra accordo e rottura? La realtà, la partita ha un rilievo maggiore di quel che possa sembrare. La sinistra lombardiana e i manciniani spingono a una soluzione «di gestione» che rispecchi, agli occhi di tutti — dentro il partito e fuori —, che il segretario politico non può avere, da qui in avanti, tutto lo spazio di manovra che gli ha consentito in passato quelle iniziative personali che sono all'origine dei contrasti di oggi.

do Lombardi). Craxi è invece mosso da una logica diametralmente opposta: se spinto al compromesso, vorrebbe ridurre al minimo le concessioni. De Martino ha assunto nel corso delle trattative un atteggiamento personale che non combacia perfettamente con quello dei lombardiani: egli ritiene che l'accordo («anzi dice — e non accorda — ma compromesso»), se si farà, dovrà essere limitato ai punti politici, al tipo di governo che deve essere proposto agli altri partiti, lasciando del tutto aperti e impregiudicati i nodi della gestione del partito. Non è difficile capire come egli veda in una marcia e dichiarata provvisoria dell'assetto del vertice del partito, una specie di spada di Damocle sospesa sulla testa di Craxi, per costringerlo al rispetto dei patti politici sottoscritti. Signorile ha parlato alla tri-

buca del CC soltanto intorno alle 15. Il suo era un intervento atteso. Scrutando anche i toni del suo discorso, si pensava di avere qualche elemento certo in più sulle possibili conclusioni. Signorile è stato invece molto cauto, avendo cura di lasciarsi aperte diverse strade (alcuni settori craxiani hanno tuttavia interpretato l'intervento come una apertura al dialogo; e, alla fine, anche Craxi si è unto all'applauso). Su due punti soprattutto è emersa la critica di Signorile all'impostazione craxiana: quella della definizione dell'emergenza non come fatto dovuto solo alla mancanza pura e semplice di «numeri» parlamentari ma come elemento che scaturisce dalla grave situazione internazionale, dalla crisi economica e dal terrorismo; e quella che riguarda la «governabilità», problema reale, che però deve essere visto — ha detto Signorile — come una

esistenza di evoluzione di tutto il quadro politico («Possiamo dire "no" alle elezioni anticipate — ha precisato — ma non possiamo far sì che si perpetui la nascita di governi come l'attuale, portando progressivamente alla crisi della democrazia»). Sul la questione dell'affare ENI, Signorile ha detto che tra lui e il segretario del partito permangono il dissenso, nessun organo di partito ne ha ancora discusso, ed è necessario — ha soggiunto — che ne discuta la Direzione.

Sedici ore di trattative dietro le quinte

(Dalla prima pagina)

«E alle sei del pomeriggio, quando prende il via l'assemblea-clou, quella della sinistra, vengono fuori tutti i timori sul carattere dell'intesa che si prospetta. Li riassume efficacemente Riccardo Lombardi quando mette in guardia i suoi dall'accettare un compromesso quale che sia: «in questo caso — dice — al posto tutto quel che è successo in questi giorni faremo davanti a tutto il paese la figura di una gabbia di matti». E Signorile, che forse a torto è ritenuto più disponibile al compromesso, viene bersagliato da una sfilza di contestazioni.

convergenza di tutto il partito per la prospettiva del breve periodo. Quindi si passa a enunciare le modifiche che sollecitate nell'assetto gestionale: 1) elezione di Lombardi alla presidenza del partito con funzione «garantista» e con poteri più ampi (manterrebbe la carica fino al prossimo congresso); 2) ripristino della collegialità nella amministrazione del partito (e quindi allontanamento dall'attuale responsabile, il craxiano Formica); 3) abolizione del cumulo degli incarichi (e conseguenti dimissioni di Craxi dalla direzione dell'Avanti!). Craxi può restare in carica su questo punto di vista.

«All'elenco formulato dalla sinistra la riunione, sul far della notte, dei capi del «cartello» aggiunge la costituzione di un organo politico-esecutivo, collegato tra la segreteria e la Direzione,

nel quale siano rappresentate tutte le componenti. E' un modo per tranquillizzare tutti i gruppi dell'opposizione sul loro ingresso a pieno titolo nella maggioranza; ma anche una fonte di nuove idee tribù perché c'è chi teme che in esso si profili qualche nuovo «rapporto preferenziale», ad esempio tra la sinistra e Mancini (come starebbe a dimostrare la simpatia — che viene fatta rilevare — di molti lombardiani verso l'ipotesi dell'elezione di Mancini alla presidenza dei demotati socialisti).

La Fiat in allarme: le sue auto non tirano

(Dalla prima pagina)

«La Fiat — dicevamo — non versa in una situazione catastrofica. Ma è certamente ad un punto critico. Nelle scorse settimane sono già circolate voci sull'andamento preoccupante del principale settore produttivo della Fiat, l'automobile. Ma i dati contenuti per il 1979, che saranno diffusi assieme alla tradizionale lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli, riveleranno un quadro ancora più serio.

(da 3275 a 3450 miliardi) e del 13 per cento quello della siderurgia (da 1280 a 1425 miliardi), quindi non recuperano nemmeno il tasso di inflazione. Incrementi modesti di fatturato si sono avuti pure nel settore macchine utensili e impianti (circa il 10 per cento, energia (5,7), materiale ferroviario (2,9), macchine movimento terra (4,5). Addirittura in diminuzione è il fatturato del settore ingegneria civile, che scende da 1074 a 950 miliardi (meno 11,5).

veicoli industriali sono stati più dimezzati, quelli nella siderurgia ridotti di un buon 15 per cento. Gli effetti di questo sforzo contenuto sull'automobile sono stati tuttavia ben lontani dalle attese. In Italia il settore auto (Fiat, Autobianchi, Lancia) ha aumentato le vendite solo del 4 per cento, mentre il mercato nazionale è salito del 6 per cento. La quota di penetrazione del gruppo Fiat, che era del 54,9 per cento in Italia nel '77 e si era ridotta al 53,9 per cento nel '78 è ulteriormente scesa al 51 per cento, proprio mentre negli ultimi mesi le vendite di auto estere nel nostro paese superavano quelle di auto italiane.

sa Fiat, mentre aumentano le vendite a terzi ed in misura notevole anche le esportazioni. Avendo qualificato la produzione nel campo degli acciai speciali, in particolare inossidabili, la Teksid-Fiat è riuscita a fatturare a clienti esteri, quasi il 55 per cento degli acciai venduti.

Ancora ignoti gli autori

Attentato a Londra in un albergo: arabo morto, tedesco ferito

LONDRA — Una persona è morta un'altra è rimasta ferita in seguito ad una esplosione avvenuta ieri mattina nel centro di Londra. L'edificio è stato evacuato. Le prime indagini hanno accertato che si è trattato di un attentato terroristico. Un portavoce della polizia ha dichiarato che, dopo accurate ricerche, sembra che non ci siano altre vittime, anche se le persone che hanno riportato un violento

shock sono numerose. Gli agenti della squadra antiterrorista hanno iniziato subito le indagini per ora, non sono state espresse ipotesi sull'identità degli attentatori.

L'esplosione è avvenuta alle 7.30 locali (8.30 italiane), e molti ospiti dell'albergo si trovavano ancora a letto. Essi sono stati fatti evacuare in abbigliamento notturno e hanno trovato momentaneo rifugio in un albergo vicino, il «Mostyn Hotel».

Gli inquirenti hanno dichiarato che l'esplosione è stata molto violenta ed è avvenuto almeno sei camere del quinto piano.

La persona morta, un uomo di circa 33 anni, sembra di «origine araba», ma non ne è stata resa nota ancora l'identità: si trovava in una delle camere danneggiate.

Ad Atene ucciso il vice-capo di polizia

ATENE — Il vice comandante delle forze di polizia addette all'ordine pubblico di Atene, Panillis Petrou, è stato assassinato mercoledì sera. Petrou è stato freddato a colpi di pistola da alcuni sconosciuti, che si sono poi dileguati a bordo di un'auto. Anche il suo autista, un agente di polizia, Sotiris Stamoulis, è deceduto, colpito a morte nell'agguato.

Sono stati trovati manifesti che rivendicano l'assassinio alla «Organizzazione rivoluzionaria 17 Novembre», della stessa che ha rivendicato gli omicidi del capo della CIA in Grecia, Richard Welch, nel 1975; dell'ex-comissario della «sicurezza generale» di Atene, Evangelos Mallios, nel 1976; di Petros Babalis, responsabile della polizia segreta atenese durante il regime dei colonnelli fascisti.

«Abbiamo colpito un rappresentante della polizia di pronto intervento, un funzionario del regime di Karamanlis», afferma uno dei manifesti rinvenuti sul luogo dell'attentato.

(Dalla prima pagina)

lavoratori alle decisioni di politica economica aziendale, pluriennale, nazionale. Su questa direttrice si è collocato il sindacato negli anni Settanta, a partire dai rinnovi contrattuali del '74 e poi quelli del '76 e del '79. E', probabilmente, il dato più significativo della strategia sindacale del decennio: il tema della partecipazione popolare alla direzione dello sviluppo è affrontato su un nuovo versante, quello delle politiche di investimento delle imprese, delle scelte produttive aziendali. Il sindacato ha spinto, con sistematica progressione, la propria iniziativa sul terreno del governo privato del sistema economico: ha posto le basi di un controllo operaio sui meccanismi decisionali del processo produttivo.

Ora la Ceil propone, sulla scorta delle esperienze contratte, una vera e propria riforma legislativa dell'impresa: chiede che alle imprese (sia a quelle «assistite» dallo Stato sia a quelle che, anche se non assistite, superino determinate dimensioni) venga imposta, per legge, la formale adozione di un «piano di impresa», nel quale siano indicate, analiticamente, le strategie produttive e commerciali, le politiche tecnologiche e organizzative, le scelte finanziarie.

«Non è una riforma che il sindacato chiede solo per sé, come sostiene alla propria politica di informazione sulla politica economica delle imprese e di esame congiunto con le direzioni aziendali. Il piano di impresa è, secondo

do la proposta della Ceil, «comunicato agli organi nazionali e regionali della programmazione ai fini della formulazione ed attuazione dei programmi di loro competenza». E' a quei organi sono comunicati anche i risultati dell'esame congiunto «a sindacato e direzioni aziendali».

Direttore ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Inedito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. e giornale n. 4555 Direzione: 4550351 - 4550352 - 4550353 - 4550354 - 4551251 - 4551252 - 4551253 - 4551254 - 4551255

La persona deceduta era quella ferita sono state riportate all'ospedale «Mig d'esse». Il ferito è un cittadino tedesco.

«Non c'è stata una manifestazione di protesta per l'assassinio alla «Organizzazione rivoluzionaria 17 Novembre», della stessa che ha rivendicato gli omicidi del capo della CIA in Grecia, Richard Welch, nel 1975; dell'ex-comissario della «sicurezza generale» di Atene, Evangelos Mallios, nel 1976; di Petros Babalis, responsabile della polizia segreta atenese durante il regime dei colonnelli fascisti.

«Abbiamo colpito un rappresentante della polizia di pronto intervento, un funzionario del regime di Karamanlis», afferma uno dei manifesti rinvenuti sul luogo dell'attentato.

(Dalla prima pagina)

non cresca, perché nessun canale. Che l'intervento sovietico in Afghanistan abbia creato serie preoccupazioni e che si dovesse essere solidali con la risoluzione di condanna dell'assemblea delle Nazioni Unite è stato detto naturalmente con chiarezza e fermezza, ma esprimendo non meno nettamente l'impegno ad operare perché la crisi non si allarghi, perché la tensione

zato questo aspetto del problema. Al contrario, i cristiano-democratici, per bocca di Kohl e di Strauss (stranamente il secondo con toni più moderati del primo) hanno fatto intendere di puntare ad un ritorno al passato sopravanzando addirittura la Casa Bianca nei toni della polemica e nelle proposte di «ritorsioni» (Kohl) e di consigliare il dialogo con i paesi

socialisti utile «solo agli interessi contingenti dell'Unione Sovietica» (Strauss). Brandt invece ha sostenuto che è necessario proseguire sulla strada della distensione nonostante i conflitti, soprattutto nella sfera nord-sud, siano in aumento e che bisogna rassegnarsi al ruolo di potenza mondiale dell'URSS e trovare la strada per convivere con le due superpotenze.

«Non è una riforma che il sindacato chiede solo per sé, come sostiene alla propria politica di informazione sulla politica economica delle imprese e di esame congiunto con le direzioni aziendali. Il piano di impresa è, secondo

Appello di Schmidt al dialogo